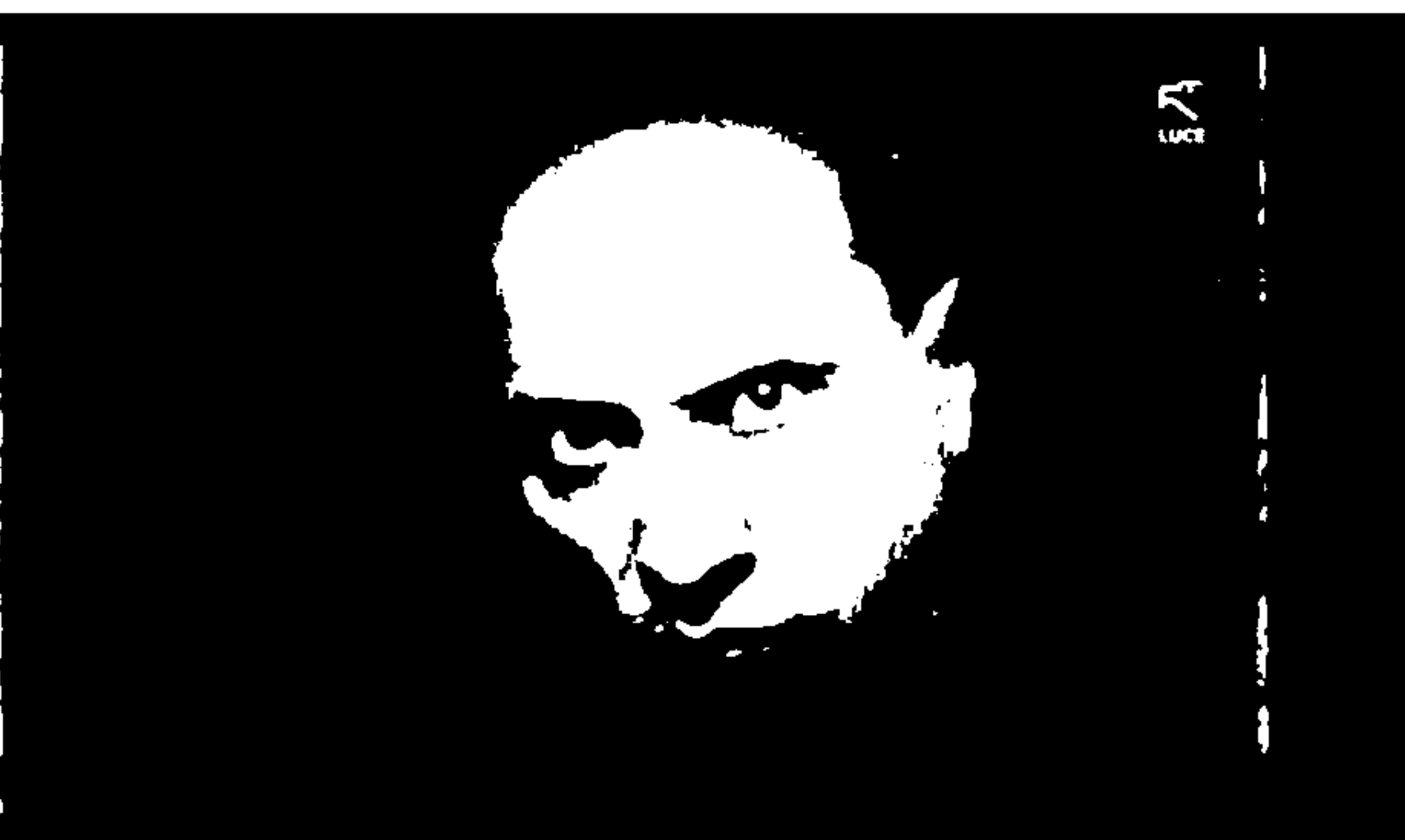
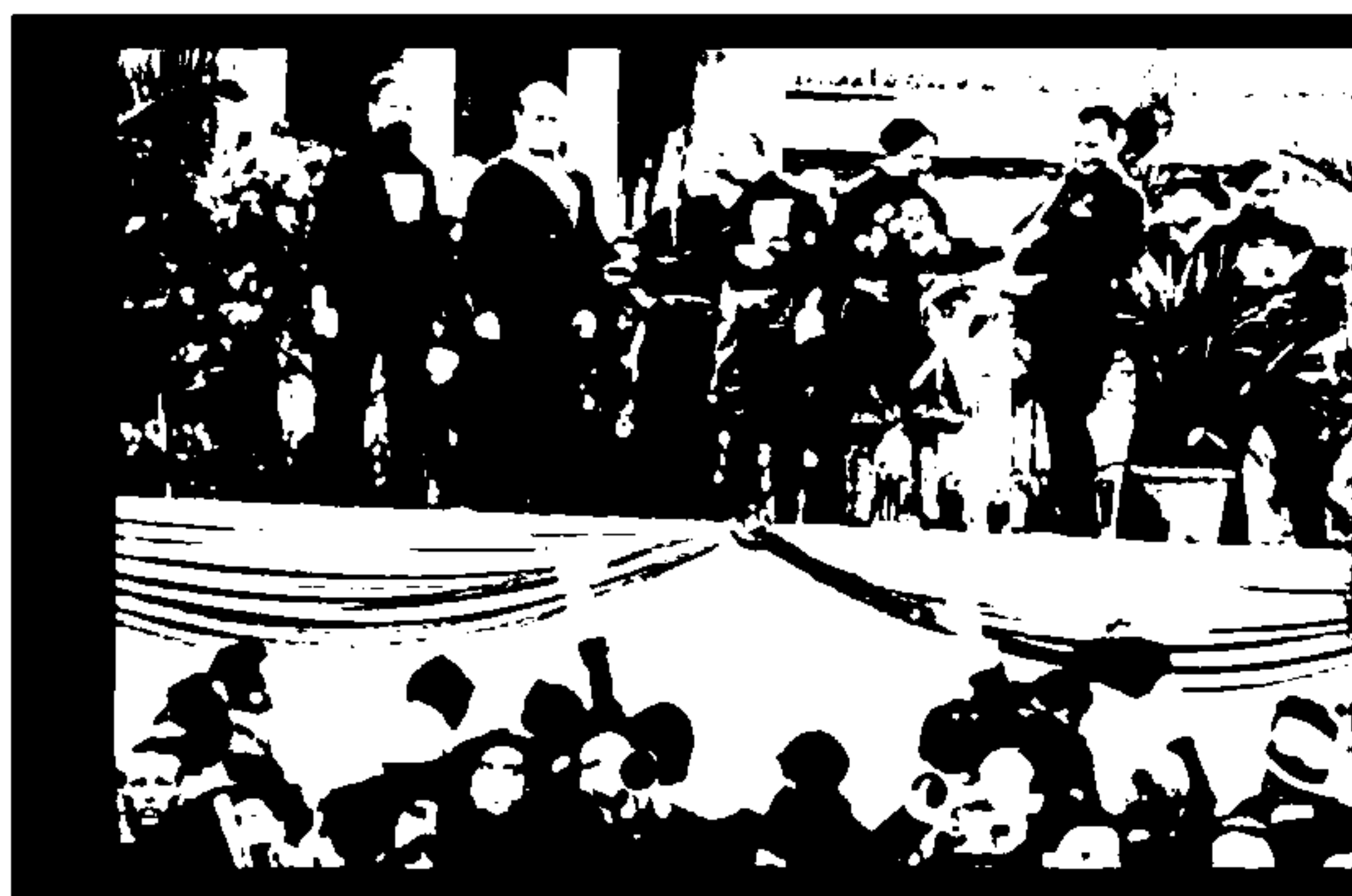


LA MARCIA,



Il 30 ottobre di 100 anni fa **MUSSOLINI** prese Roma. Un documentario del regista Mark Cousins racconta quei fatti e come sono stati manipolati. A partire dal meteo

di LAURA PEZZINO

Si sa che la distanza, nello spazio ma anche nel tempo, può aiutare a inquadrare l'orizzonte in maniera più nitida. A cento anni dalla marcia su Roma – che si concluse in una manciata di giorni, il 30 ottobre, nella capitale, con il re Vittorio Emanuele III che consegnò l'Italia a Mussolini – Mark Cousins, un nordirlandese cresciuto ai tempi dei Troubles, ha girato un documentario, *Marcia su Roma*, che non solo ci racconta con chiarezza quello che siamo stati, ma vuole anche metterci in guardia: quello che è stato potrebbe essere ancora. Anzi, sta già accadendo, guardate l'Ucraina, guardate Capitol Hill. *Marcia su Roma*, che è un film pieno di fatti storici ma anche di squarci poetici (come il

finale, tutto incentrato su scene di danza), prende spunto dalla lettura filologica – a tratti un'analisi fotogramma per fotogramma – di *A noi*, il film di propaganda girato da Umberto Paradisi nell'ottobre del 1922 (disponibile nell'Archivio Luce) e divenuto documento ufficiale del Partito fascista sulle giornate che portarono Mussolini alla guida del primo governo fascista. I primi a parlare di Paradisi a Cousins – prolifico autore di documentari tra cui il monumentale *The Story of Film: An Odyssey*, 15 ore che ripercorrono la storia mondiale del cinema – erano stati il produttore Andrea Romeo e lo sceneggiatore Tony Saccucci che avevano aggiunto: «Dietro quel film

c'è una storia che va raccontata». La «storia nascosta», diventata poi il centro di *Marcia su Roma*, è quella della sapiente, e millimetrica, manipolazione delle immagini che portò Paradisi a raccontare con quel film (che precedette le opere propagandistiche dei regimi bolscevico e nazista) una storia che, alla luce dei fatti, non era mai accaduta: dalle condizioni atmosferiche (nella realtà pioveva, nel film no), al numero delle persone che aderirono all'eversione (triplicate dal montaggio), alla presenza dello stesso Mussolini (che arrivò a Roma a cose fatte, pronto in caso di avversità a scappare in Svizzera). A fare da fil rouge a *Marcia su Roma* è Anna, una popolana interpretata

LA PIOGGIA



AL CINEMA

Marcia su Roma del regista Mark Cousins, uscito nelle sale

italiane in occasione del centenario della marcia su Roma (27-31 ottobre 1922).

è un film prodotto da Palomar Doc e distribuito da I Wonder Pictures.

da Alba Rohrwacher che ripete ossessivamente – prima con entusiasmo, poi con sempre maggiore disillusione – le parole di un famoso discorso del Duce: «Con l'amore se possibile, con la forza se sarà necessario», che per Cousins, in questi giorni a Roma per presentare il documentario, rappresentano la caratteristica del regime di «nascondere il pugno di ferro in un guanto di velluto».

Cousins, dove si trova in questo momento?

«Sono seduto all'ombra dell'obelisco di Mussolini vicino allo Stadio Olimpico, e di fronte a me ho i mosaici che recitano: "Molti nemici, molto onore". Quando ci venni per la prima volta 20 anni fa,

rimasi stupito dal fatto che questi monumenti fossero ancora qui senza alcuna spiegazione che ne inquadrasse il contesto storico. In Germania, per esempio, non è rimasto quasi più nulla del passaggio di Hitler».

Potrebbero accusarla di cancel culture.

«Non si tratta di rimuovere i monumenti, ma di contestualizzarli».

Lei ha detto che il fascismo è portatore di un messaggio «essenzialista», anche sul genere.

«Il fascismo vecchio stile, quello di Hitler, Mussolini, Salazar, era molto macho: gli uomini erano il simbolo del potere, della forza, del patriottismo. Come sappiamo, oggi abbiamo anche donne di estrema destra, vedi in Francia

e in Germania, e perciò non possiamo più parlare di una logica esclusivamente patriarcale. Il punto da sottolineare, però, è come anche il pensiero di queste donne sia rimasto essenzialista, con dei confini molto rigidi tra uomini e donne. Le faccio un esempio: nel suo discorso al comizio di Vox in Spagna, Giorgia Meloni ha detto no alle comunità LGBTQ+, ma sì all'universalità della croce, intendendo con questo che l'Europa dovrebbe avere un'identità unica, ovvero cristiana. E questo è davvero molto simile alle cose che venivano dette cento anni fa: alcune identità vanno bene, tutte le altre no».

Qual è la cosa più sorprendente che ha scoperto lavorando al documentario?

«La pioggia. Il fatto che nei giorni della marcia su Roma avesse piovuto, cosa che non risulta dal film di Paradisi. Questa cosa mi ha fatto capire che gli organizzatori della marcia pensassero già in termini cinematografici: la pioggia era "fangosa e triste", mentre loro



RICERCARE LA VERITÀ

Mark Cousins, 57 anni, è noto anche per il documentario sulla storia del cinema *The Story of Film: An Odyssey*.

volevano qualcosa di “glorioso e trionfale”. Oggi sappiamo che la vera marcia su Roma non fu né gloriosa né trionfale, ma chi la filmò per lasciarla alla Storia voleva rappresentarla come tale. E così, ecco la sostituzione di quelle immagini con altre dei giorni successivi, quando ormai aveva smesso di piovere. Ma sappiamo bene quanto il fascismo abbia lavorato alla manipolazione dell’immaginario».

I social hanno preso il posto del cinema, in questa manipolazione?

«Il punto sono le fake news. Anche se il cinema è profondamente cambiato, l’idea delle fake news e delle immagini che mentono è esattamente la stessa di allora. Ci saranno sempre persone che manipolano le immagini, e ora farlo è ancora più facile».

Fin dall’inizio della sua carriera si è interessato alle destre estreme. Perché?

«A vent’anni ho girato *Another Journey by Train*, un film sui neonazisti e la negazione dell’Olocausto. Per l’occasione, avevo intervistato neonazisti provenienti da Germania, Austria, Francia e Regno Unito, giovani arrabbiati che sfogavano quella collera dicendo che le camere a gas di Auschwitz non erano mai esistite. Allora ero molto interessato alla

rabbia maschile e alla mascolinità tossica perché nella mia infanzia ero stato bullizzato pesantemente da giovani maschi molto arrabbiati». **Nel documentario chiama i leader dei vari fascismi i «Balcony Boys», i ragazzi del balcone.**

«Ammettiamolo: nel fascismo c’è qualcosa di “camp”. Ai fascisti piacciono i costumi, le divise, la teatralità, stare sul palco, le luci, i microfoni, il palcoscenico, il trucco – pensi solo a quanto si faccia truccare uno come Trump. Ai “Balcony

«Trovo molto pericoloso che ci siano POLITICI DI PESO che provino a rendere accettabili cose che non possono esserlo»

Boys” piace stare su un balcone e essere adorati. Sono dei narcisisti puri, uomini il cui ego non può mai essere soddisfatto».

Quali sono, secondo lei, i rischi reali che corrono oggi i Paesi che si ritrovano guidati da regimi di estrema destra?

«Basti vedere che cosa è successo al Brasile di Bolsonaro, il Paese che ha avuto, proporzionalmente, più morti di covid nel mondo. Oppure in India che, secondo la costituzione, è un Paese laico ma dove il presidente Modi ha favorito gli indù e osteggiato i musulmani. Passando

all’Italia, ora avete un presidente del Senato, Ignazio La Russa, che poco tempo fa ha detto: “Siamo tutti eredi di Mussolini”. Il punto è che io non credo che siate tutti eredi di Mussolini, che tra l’altro è stato sconfitto, e trovo molto pericoloso che ci siano politici di peso che provino a rendere accettabili cose che non possono esserlo».

Pensa che la storia sia circolare?

«Martin Luther King ha detto: “L’arco dell’universo morale è lungo, ma si piega verso la giustizia”. Non penso che sia un cerchio, ma un arco. Le cose a volte peggiorano, ma nel complesso, rispetto a cento anni fa, ci sono meno guerre, si vive più a lungo, la medicina sta facendo cose straordinarie, in molti Paesi le minoranze sono più al sicuro, persone come Harvey Weinstein non possono farla franca. Tutto questo è molto positivo, anche se a volte il pendolo torna indietro, come credo stia accadendo in Italia».

Potrebbe ripetersi una nuova marcia su Roma?

«Beh, quello che sta facendo Putin è una sorta di marcia su Roma, il tentativo di rubare il potere con la forza. Quello che è successo il 6 gennaio del 2021 a Washington, l’assalto a Capitol Hill, è stato molto simile. Quindi, sì, può accadere di nuovo e continuerà ad accadere. Ecco perché abbiamo bisogno di educazione, di istruzione, ed ecco perché è bene sapere che cosa sia stato il passato».

► TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI